

Prefazione

Al piano terra del Pontificio Seminario Romano Maggiore, alla fine di un lungo corridoio con varie sale per riunioni, si trova quella che è chiamata la «cappella dei Pallottini», dedicata a san Vincenzo Pallotti, che del Seminario Romano, dal 1827, fu padre spirituale. È un ricordo vivo e costante di san Vincenzo e lo è stato anche nella mia esperienza personale di padre spirituale, nello stesso seminario, per quasi dieci anni.

Ed è proprio alla congregazione dei padri Pallottini che appartiene padre Carmelo Di Giovanni, che in questo libro presenta la sua storia di vita intensa, ricca, quasi, verrebbe la voglia di dire, piena di colpi di scena, di situazioni «avventurose» che non posso lasciare indifferenti. Sì, perché padre Carmelo è una di quelle persone di fronte alle quali, quando ti ci trovi, comprendi subito che non sei di fronte ad una persona «normale». Fin dalla prima volta che lo incontrai mi resi conto di trovarmi davanti una persona molto particolare, un «piccolo» sacerdote dentro il quale c'erano talmente tante esperienze, vicende di vita, storie, drammi... che mi chiedevo «come facesse tutta quella realtà a stare dentro una persona così piccola...» (almeno fisicamente).

Chiunque conosce padre Carmelo si rende conto di essere davanti a un «personaggio particolare». La mia conoscenza di lui è legata solo agli ultimi anni, quando, dopo la lunga esperienza della parrocchia londinese, è tornato a Roma, divenendo parroco della più grande parrocchia di Ostia, Regina Pacis, retta, appunto, dalla sua congregazione.

Alla parrocchia di Regina Pacis, tra l'altro, è legato un ricordo particolare della mia vita sacerdotale ed episcopale: il primo incontro con papa Francesco, nel giorno della sua visita alla parrocchia, il 3 maggio 2015. Da pochi giorni mi aveva nominato suo vescovo ausiliare per il settore sud di Roma e fu proprio lì che mi confermò di avermi voluto vescovo di quel settore per continuare il mio impegno nei confronti dei più piccoli e dei più poveri.

La nomina a parroco di padre Carmelo cominciò a modificare parecchie cose. La parrocchia cominciò ad assumere una particolare apertura e disponibilità verso tutte le esigenze del territorio; le celebrazioni eucaristiche, in particolare quelle domenicali, stavano diventando dei veri e propri momenti di gioia, di festa, di incontro oltre che di preghiera, così come la liturgia prevede. Padre Carmelo non è un parroco come tutti gli altri: da lui traspare una forza, un entusiasmo, una capacità di coinvolgere veramente unici. Ogni volta che ci incontravamo, il suo sorriso e la sua simpatia si esprimevano con un iniziale «*How are you?*» che sottolineava e ricordava la sua lunga esperienza londinese, quella che, come racconta nel libro, lo aveva profondamente marcato.

Mi ha fatto regalo dei suoi libri, dai quali si evince la particolare attenzione che ha sempre avuto per gli ultimi della società. L'attuale libro ripercorre proprio quegli anni, i 50 anni di sacerdozio di padre Carmelo.

Il pontificato di papa Francesco ci ha, in un certo senso, abituato a rimettere al centro temi ed esperienze legate alla marginalità, alle periferie: è molto semplice, direi immediato trovare elementi di convergenza tra il magistero dei segni di papa Francesco, la sua *Evangelii gaudium* e il ministero sacerdotale di padre Carmelo. Colpisce come, fin dalle prime pagine del testo, l'autore si lasci andare anche a delle «piccole» confessioni, come quella della sua paura nei confronti della malattia che si è ritrovato ad affrontare in alcuni momenti della vita o addirittura la confessione del dubbio, il dubbio della fede, soprattutto di fronte alla morte quando dice: «Emergono tutti i nostri dubbi, la nostra fragilità e ci chiediamo:

“Ma davvero ci sarà la vita dopo la morte? Potrò ancora vedere e abbracciare le persone che ho amato?”». È interessante notare come fin dall’inizio del primo capitolo padre Carmelo, ricordando la sua giovinezza, dichiara con serenità di essere stato attratto, come tanti giovani di quel momento storico, da un partito politico che, come lui scrive, «a mio parere dava un senso alla nostra vita spingendoci verso la giustizia e l’uguaglianza». Non fa fatica a definirsi un rivoluzionario, mosso dal desiderio solo e unico di aiutare chiunque avesse bisogno.

A settembre del 1971 viene inviato a Londra dove resterà fino al settembre del 2014. Dall’arrivo a Londra e dei racconti di tutti quegli anni sono piene le pagine del presente lavoro: l’arrivo a Londra alla parrocchia di *St. Peter*, l’incontro con la comunità italiana, l’avvio della pastorale, già di per sé molto intensa.

E poi il racconto dell’esperienza probabilmente più forte: il carcere. Per quarant’anni ha lavorato come cappellano nelle carceri inglesi. Negli anni ’80 si è dedicato a tanti giovani coinvolti nelle Brigate Rosse, Prima Linea e in movimenti di estrema destra come N.A.R. e Ordine Nuovo negli anni di «piombo». Ha visitato prigioni in Italia, Spagna, Bolivia, Corea del Sud, Macao, Hong Kong, Nepal, India, Argentina, Thailandia. Proprio in carcere, dice padre Carmelo: «Ho scoperto una realtà incredibile e ho cominciato a vivere uno spaccato di vita popolato da giovani italiani che stavano creando molti problemi con il loro abuso di stupefacenti». Le confessioni, la preghiera, l’intenso ritmo delle giornate in ascolto anche di membri di altre religioni... Questo e tutto il resto cambiano la vita di padre Carmelo, che ancora una volta non si vergogna di riconoscere la sua fragilità raccontando di aver pianto tante volte e di aver capito che forse l’unica cosa utile e significativa che puoi fare in quegli ambienti è «ascoltare», e solo questo.

Padre Carmelo ha avuto incontri particolari, primo tra tutti quello con Madre Teresa, e poi con i presidenti della Repubblica italiana, con i detenuti irlandesi dell’IRA...

Altro tratto importante e significativo di queste confessioni di padre Carmelo è il coraggio di cambiare idea. Lo riferisce a proposito del giudizio che aveva nei confronti di papa Paolo VI, un giudizio negativo che nel tempo ha avuto modo di modificare comprendendo la grandezza di questo Papa santo.

Un grande turbamento, negli anni londinesi, lo ha subito da un giovane malato di mente che aveva cominciato a perseguitarlo di giorno e di notte, minacciandolo di morte. Fu uno dei motivi che lo indusse a lasciare Londra e a tornare in Italia. Seppe poi che quel giovane era morto di overdose.

Un altro degli elementi che colpisce di padre Carmelo è il fatto di aver toccato tutte le parti del mondo: la Thailandia, il Sudafrica, l'Argentina, il Vietnam, l'Uruguay, la Cambogia, Gerusalemme, gli Stati Uniti e New York... Tutto questo fa di lui un prete veramente internazionale.

Anche ora che vive a Roma e non è più parroco non poteva mancare un'ulteriore esperienza carceraria: quella di Regina Coeli. Sono convinto che padre Carmelo continuerà incessantemente ad annunciare il Vangelo a chiunque lo incontra, in modo particolare con la sua gioia di vivere, con il suo entusiasmo e con la sua capacità di trasmettere la «Parola di Verità» anche alle persone ai margini, nelle esperienze più critiche, nei momenti più difficili e dolorosi della vita.

Card. Augusto Paolo Lojudice
Arcivescovo di Siena